ANNO VIII. N 52 — UDINE, GIOVEDÌ - VENERDÌ 5-6 MARZO 1885. — ABBONAMENTO POSTALE.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Discorso del S. Padre Leone XIII

AL SACRO COLLEGIO DEI CARDINALI

(3 Marzo 1885)

Coi sensi del miglior gradimento accettiamo le gratulazioni e i voti che a nome di tutto il Sacro Collegio, Ella, signor Cardinale, Ci ha indirizzati; ed in ricambio amiamo di esprimere al medesimo in questa anniversaria ricorrenza la piena Nostra soddisfazione per l'opera assidua e sapiente che Esso Ci ha prestato nel governo difficile della Chiesa. — È veramente questo governo è un peso tanto formidabile per le Nostre povere forze, che noi sentiamo vivissimo il bisogno dei celesti ed umani presidii per non soccombere. Dopo sette anni di Pontificato, considerandone la grandezza e i doveri gravissimi e spinosi che porta seco, l'animo Nostro trepida ancora come il primo giorno in cui Ci convenne assumere l'altissimo officio. — Non sono propriamente le quotidiane sollecitudini, non le incessanti occupazioni che Ci diano sgomento: lo scopo nobilissimo a cui sono dirette, e gli aiuti che sicuramente possiamo ripromettercl da Colui, di cui benchè indegnissimi teniamo le veci, hanno virtù di rendere questo peso lieve e giocondo. — Non sono neppure le ire, gl'insulti, le minaccie a cui siamo del continuo fatti segno per opera di una stampa licenziosa e maligna: rammentiamo la maniera con cui fu trattato qui in terra il divino Maestro, ed a tale ricordo tutto ciò che suona offesa alla Nostra persona addiviene tollerabile ed anche glorioso. — Ma quello che profondamente Ci addolora si è il vedere in molti regni e nazioni misconosciuta la Chiesa, calunniate le sue più benevole e sante intenzioni, osteggiata la sua pacifica missione, inceppato il suo potere, distrutte le sue più salutari istituzioni, reiettl i suoi beneficii; in una età come la presente, in cui se per la società può sperarsi vera salvezza, questa si deve attendere principalmente dalla Chiesa.

Mette poi il colmo alla Nostra amarezza, la condizione fatta qui in Roma al Vicario di Gesù Cristo, la quale quanto più si prolunga, tanto più addiviene difficile e dura. — Non manca, è vero, chi non dubita di affermare che il Romano Pontefice potrebbe e dovrebbe acconciarvisi di buon grado, e chiamarsi pago della libertà che Gli rimane. Ma questo è aggiungere al danno le beffe e l'insulto; giacchè è un fatto che cade sotto gli occhi di tutti, che Noi nelle presenti condizioni non siamo in poter Nostro, ma di altri, che avendoci in sua balìa può ad ogni momento, sol che lo voglia, aggravare contro di Noi le sue nimistà, impedire sotto speciosi pretesti ogni Nostro atto, e nelle varie possibili vicende di uomini e di cose rinnovare contro la Nostra stessa persona le ostilità, di cui in altre epoche furono vittima molti dei Nostri Predecessori. — Non lo faranno? Ma chi contro ogni diritto non ha dubitato d'invadere gli Stati della Chiesa, d'impossessarsi con la violenza di Roma, e spingersi fino alle porte di questa Nostra pontificia dimora, qual sicurezza può dare che non vorrà violare anche questa? Non si sono già forse, in circostanze non molto remote, manifestati audaci propositi, lanciate feroci minaccie contro questo Nostro pacifico asilo?

Ma anche se nulla fosse di tutto ciò, dov'è la piena libertà del Pontefice nel governo della Chiesa? E' recente la memoria di quanto si è fatto contro la Propaganda, e con ciò stesso contro l'indipendenza del potere e del ministero apostolico in ciò che tocca più da vicino e in tutto il mondo gl'interessi della fede e delle anime. — Che dire delle provviste che Noi facciamo delle Sedi vacanti; provviste delle quali altre subiscono ingiustificati ritardi, altre rimangono senza effetto per diritti che senza alcun solido fondamento si accampano sopra molte Chiese d'Italia? — Infine non è in poter Nostro di chiudere, anche solo nella Nostra Roma, le porte alla irrompente eresia; non è in poter Nostro d'impedire la diffusione di dottrine perverse ed empie, nè le leggi apertamente contrarie alle verità della fede ed agli insegnamenti della Chiesa. — Può esser questa, a giudizio di ogni onesto, la condizione durevole e regolare che conviene al Supremo Pastore di tutto il mondo cattolico, all'altissimo potere che Egli tiene da Cristo, alla dignità del Seggio apostolico? No certamente. Noi potremo subirla; ma finchè tale essa dura, nè Noi, nè alcuno dei Nostri Successori potrà mai, a costo di qualunque sagrificio, accettarla e porvi il suggello. — Trattasi di ciò che forma la vita e la forza della Chiesa; della indipendenza vogliam dire e della libertà del suo supremo potere, per la quale i Romani Pontefici, fidenti in Dio e forti del coraggio che ispira la coscienza del proprio dovere, hanno sempre combattuto, anche contro le più formidabili potenze della terra, ed hanno vinto. — Perciò Noi rassegnati, come il primo giorno del Nostro Pontificato, alle disposizioni della Provvidenza, con l'aiuto speciale che Noi stessi imploriamo e che tutta la cattolicità implora per Noi dal cielo, continueremo senza sgomento nell'aspro e difficile cammino che ancora Ci resta: ed al mondo che corre in rovina proseguiremo a procacciare, come meglio potremo, i preziosi vantaggi di quella Religione divina, che egli non solo non apprezza, ma ingratamente e stoltamente combatte. L'opera del Sacro Collegio, sulla quale contiamo, Ci sarà di grande aiuto e conforto anche nell'avvenire. E in questa fiducia, a pegno di particolarissimo affetto, impartiamo a Lei, signor Cardinale, e a tutti i membri del S. Collegio, come pure agli altri qui presenti l'Apostolica Benedizione.

PUNTI NERI

Da tutte le parti sorgono punti neri nel cielo. Il discorso di Bismarck (vedi telegrammi di ieri) e gli articoli della *Gazzetta generale della Germania del Nord* contro l'Inghilterra sono di un'immensa gravità. I giornali più autorevoli li considerano come l'espressione dell'esistenza di nuove difficoltà tra la Germania e l'Inghilterra.

Non sarebbe fuori di proposito di prevedere una prossima complicazione tra Gladstone da una parte, e la Russia e la Germania dall'altra.

La voce che corre abbastanza autorevole di trattative segrete con la Turchia per parte dell'Inghilterra, fatte all'insaputa dell'Italia, per timore di una invasione russa nell'Asia centrale proverebbe la esistenza di gravi difficoltà sorte tra l'Inghilterra e la Germania.

Date la figlia al padre

Con questo titolo attraente i giornali liberali ammanirono negli scorsi giorni una delle solite storielle, intese a denigrare gli istituti monastici e chiamare su di essi l'odio, il disprezzo degli incauti e dei credenzoni.

Trattavasi nientemeno che del processo svoltosi al Tribunale Correzionale di Roma contro il famigerato Piana, chiamato in giudizio *dietro querela della figlia, la quale — fattasi monaca contro la volontà del padre nel convento del Divino Amore* — accusò il genitore di averla minacciata di morte per indurla ad abbandonare il monastero. Vi si aggiungeva poi, che il Piana era stato assolto, che dal processo erano risultati *fatti poco edificanti, rilevati dai giornali liberali* (giudici i più imparziali e competenti, non c'è che dire!!!) e perfino (sic) dalla *Opinione* (*nomen satis!!!!!*)

E i fatti *poco edificanti* sarebbero stati questi: che *le monache e i preti usarono pressioni d'ogni maniera* (sic) *per staccare la figlia dal padre e rinchiuderla in convento* (orrore) *e che la querela della figlia contro il padre non fu sporta da essa, ma dalle monache* (ah monache, monache!!!)

Per tutta risposta noi ci crediamo in dovere di riportare i seguenti fatti, che l'autorevole *Osservatore Romano* pubblica nel suo numero di venerdì 27 febbraio scorso a confusione dei giornali liberali di Roma i quali si prestarono alla diffusione della maliziosa storiella, sfidando gli avversari a smentirli; e a confusione eziandio dei giornali di provincia che concorsero all'opera infame:

" Abbiamo tardato a pubblicare questi appunti; scrive l'*Osservatore* citato, unicamente e semplicemente perchè, come è nostro costume, volevamo verificare ed accertarci della verità dei fatti.

" La signorina Piana qualche anno fa, consenziente il padre, fu per cura e a spese di generose persone collocata nel Monastero del S. Cuore alla Trinità dei Monti, da dove dovette poco dopo uscire, non potendo le Suore sopportare più a lungo le insistenze e le noie del padre, che la rivoleva in casa, mentre la figlia non voleva tornarvi quali che fossero le sue ragioni.

" Collocata pertanto in altro Monastero, cioè, in quello del SS. Sacramento in via Riari, fu, per le stesse esorbitanze e vessazioni, costretta ad abbandonarlo e venne finalmente affidata alle Suore del Divino Amore in via S. Francesco di Sales.

" Ed è appunto qui che si è svolta la storia che, per denigrare l'autorità ecclesiastica, è stata così indegnamente travisata.

" Il Piana, deciso ad avere la figlia con sè, prese a perseguitarla anche là dentro per ben due volte che fu ricevuto nel sacro asilo e, nell'ultimo colloquio avuto colla figlia, giunse persino a coprirla d'ingiurie e a minacciarla di morte, aggiungendo che l'avrebbe uccisa, ove alcuni amici non gli avessero a forza tolto il revolver.

" Giunte le cose a questo punto, una piissima gentildonna appartenente alla nostra più alta aristocrazia, la quale aveva presa sotto la sua protezione la fanciulla ed è patronessa di quella Pia Casa, scrisse al Procuratore del re per renderlo avvisato di quanto accadeva, pregandolo a fare in modo che una cosa simile non avesse più a succedere per l'avvenire.

" Il Procuratore del re si affrettò a rispondere alla nobile signora, assicurandola che la scena spiacevole non si sarebbe rinnovata.

" Nello stesso tempo il procuratore del re e la Questura mandavano al monastero del Divino Amore un impiegato a prendere informazioni della fanciulla, e le dichiarazioni di questa concordando pienamente con quanto era stato scritto dalla sopradetta signora, il Procuratore del re fece chiamare la giovanetta e volle interrogarla.

" In seguito a questo colloquio e in seguito ad una relazione allo stesso Procuratore del re dell'Ispettore di Trastevere, signor Vismara, in data 12 gennaio 1885, relazione che contiene parole e apprezzamenti poco benevoli per il Piana e che noi ci asteniamo dal pubblicare, il Procuratore del re medesimo credette di agire contro il Piana, e da ciò venne il processo svoltosi l'altro giorno.

" Quando dunque il *Diritto* domanda da che parte sia venuta la querela, e quando insinua che la querela stessa sia stata data ad istigazione delle monache, non diremo che mentisce, ma è certamente in errore. Perchè querela non vi è stata nè da parte della figlia, nè per opera suggerimento delle suore; ed il processo stato iniziato e proseguito soltanto dal Procuratore del re.

" Ma v'è di più. Riferendo i suddetti giornali il dibattimento, essi lo adattano alle loro viste tirando a loro profitto le risposte della giovane.

" Quando la signorina Piana ricevette l'intimazione di presentarsi al Tribunale per la mattina del 19 corrente avea già un 15 giorni prima scritto al Procuratore del re la lettera seguente: „

Eccellenza,

Allorquando io fui chiamata la prima volta dall'Eccellenza Vostra (e mi trovava appunto al convento del SS. Sacramento) quando circa due mesi appresso, all'Istituto del Divino Amore, ove sono presentemente, si condusse un delegato, non da me chiamato, per interrogarmi riguardo a mio padre, quantunque di mal'animo, io fui costretta a deporre ciò che ho deposto, la nuda verità.

Io fui costretta, perchè richiesta dall'autorità civile, e perchè mi stava a cuore di vedere tutelata la pace e la sicurezza dei sacri asili, dove liberamente io venni, e tutelata la mia coscienza, il mio onore, la mia persona e tranquillità, nonchè la fama di quei benefici, che con tanto spirito di carità procurano il mio benessere cristiano e civile.

Oggi, però, che i fatti dai segreti d'un monastero e dalla stanza privata di un magistrato minacciano diventar pubblici e dar materia ai giornali di occuparsi di me e del mio genitore, qualunque siano i suoi difetti, io sento il bisogno di esporre all'Eccellenza Vostra quanto segue:

1. Io prego fervorosamente l'Eccellenza Vostra di risparmiare ad una giovane l'estrema delle umiliazioni di presentarsi in pubblico tribunale a deporre contro l'autore dei giorni suoi, al quale perdona di gran cuore ciò che per cecità le ha fatto, non esigendo che d'essere lasciata in pace;

2. Che, dove fossi necessitata a parlare di nuovo, mi si conceda di farlo col magistrato e lungi dagli occhi del pubblico;

3. Che quando anche ciò mi si negasse e fossi tratta alle Assise, io resterò taciturna, e richiesta non dirò che queste parole: La verità è in mano del tribunale. Nulla aggiungo, poichè troppo ripugna che una figlia si faccia in pubblico accusatrice del padre, pel quale implora tutta la clemenza dei giudici.

L'Eccellenza Vostra che forse è padre, e un tempo sentì l'affetto di figlio, si penetri della mia posizione.

Di Vostra Eccellenza

U.ma Dev.ma serva
EMILIA PIANA

Roma, Istituto del Divino Amore.

" A questa lettera che certamente onorava la giovane, alla quale troppo doleva di nuocere al padre, il Procuratore del re rispose, autorizzando la giovane a presentarsi o a non presentarsi, come meglio le fosse piaciuto.

" Però la mattina del 19, un'ora prima dell'udienza, giunse alla giovane l'intimazione di presentarsi.

" Ed essa si presentò, in quale stato di animo ben si può immaginare.

" Alle domande del presidente, prima non rispose, come aveva già scritto al Procuratore del re, ma dopo ripetute intimazioni rispose, *confermando che il padre l'aveva minacciata di morte;* e aggiunse che lo scusava, giacchè supponeva che in quel momento il pover'uomo fosse mezzo impazzito. La stessa cosa confessarono i testimoni, e non sappiamo proprio spiegarci come il *Messaggero*, la *Capitale* e il *Diritto* possano stampare che la giovane aveva dichiarato *che il padre non l'aveva mai minacciata*.

" Questa è la verità, e non potremo essere smentiti. Che se la giovane cadde in deliquio non fu già per la ragione, cui, con tanta *tenerezza*, accennano i nominati giornali. Fu soltanto perchè temeva vedere condannato il padre, pel quale nutre ancora dell'affetto; perchè, debole di natura,

è rimasta da tanti dispiaceri talmente scossa ed impressionata da non poter sopportare più alcuna cosa, figurarsi poi quell'ambiente pauroso nel quale non era mai entrata, quella scena da teatro del padre piangente, e declamante pateticamente, le guardie, i testimoni, i giudici.

" E se tutto questo non bastasse a provare da qual parte sia la ragione, possiamo aggiungere che, avendo il Presidente invitato la giovane a tornare col padre, essa lì in pubblico, lontana dalle supposte pressioni delle suore, rispose:

" Io desidero tornare in monastero; auguro a mio padre ogni felicità, ma lo prego a lasciarmi tranquilla . . . „

" Le informazioni *esattissime* che del dibattimento hanno avuto i tre giornali nominati, non sono arrivate fin qui, eppure prima di lanciare simili accuse potevano prendersi l'incomodo di esaminare alla Cancelleria correzionale l'interrogatorio della giovane e la sentenza che assolse il Piana, non perchè fosse falsa l'accusa di minaccie ed insulti, ma perchè i giudici ammisero che l'accusato avesse proferito quelle minaccie in un momento di pazzia.

" Che *cosa rimanga ora di* tutte le declamazioni, di tutti gli appelli alla giustizia e di tutti i *nobili* sdegni contro *questi ricatti di anime*, non vogliamo dirlo noi. Lo dica il pubblico.

" Ci permettiamo soltanto di domandare al Procuratore del Re, il quale sa quanto noi e meglio di noi, come stiano le cose, se è permesso travisare così i fatti, e calunniare istituzioni e persone, che, secondo lo Statuto, dovrebbero essere rispettate, e per la tutela delle quali, come per quella di ogni altro cittadino, dovrebbe esistere una legge. „

Ed or concludiamo chiedendo ai giornali liberali come si possano *invocare provvedimenti dal Procuratore del Re per restituire la figlia al padre?*

La legge sui maestri elementari

Pubblichiamo il testo del progetto di legge pei maestri elementari, approvato dal Senato e dalla Camera, che sarà quanto prima presentato alla firma sovrana, e prumulgato come legge dello Stato:

Art. 1. Gli stipendi dei maestri elementari *saranno pagati* a rate *mensili* o *bimestrali*. — Quando tali stipendi non risultino esattamente pagati, i delegati scolastici ne riferiranno alla autorità scolastica provinciale, la quale provocherà i provvedimenti d'ufficio nei termini dell'articolo 142 della legge 20 marzo 1865, allegato *A*. — Verificandosi in corso di anno un secondo ritardo, la Deputazione provinciale può deliberare, sentito il Comune, che anche per i mesi successivi lo stipendio sia direttamente pagato al maestro dall'esattore. — L'esattore, che ritardi la esecuzione dell'ordine del prefetto, è soggetto alle sanzioni stabilite dall'art. 81 della legge 20 aprile 1871, num. 192, serie seconda. In tal caso le multe vanno a beneficio della Cassa del Monte delle pensioni.

Art. 2. Non possono essere sequestrati nè pignorati gli stipendi dei maestri, se non per ragioni di alimenti dovuti per legge, e non oltre la metà; nè possono essere ceduti in qualsiasi modo.

Art. 3. I maestri sono nominati per concorso. Il Consiglio scolastico provinciale apre il concorso, esamina i titoli dei concorrenti, designa e gradua gli eleggibili. Fra questi il Consiglio comunale sceglie e nomina i maestri. — I Comuni, che assegnano stipendi almeno di un decimo superiori al minimo che compete alla scuola secondo la classificazione fattane, e che assegnino al maestro una conveniente abitazione, hanno diritto di bandire essi medesimi il concorso e nominare il maestro.

Art. 4. Il maestro che ottenne una prima nomina deve compiere un biennio di prova in un medesimo Comune. Quando sei mesi prima dello spirare del biennio il maestro non fu licenziato, s'intenderà nominato per un sessennio. Compiuto questo sessennio, il maestro, che avrà ottenuto dal Consiglio scolastico provinciale l'attestato di lodevole servizio dietro le ispezioni fatte alla scuola e sentito il Consiglio comunale, sarà nominato a vita. Il tempo di prova potrà essere accresciuto di due anni, oppure di uno solo, per volontà del Comune che lo nomina, quando il maestro non ha tenuto l'ufficio nel medesimo Comune durante l'intero biennio, o non vi ottenne la conferma. Il verbale del licenziamento, quando avvenga prima che sia spirato il tempo di prova, dovrà essere motivato.

Art. 5. Il maestro, che non ottiene l'attestato di lodevole servizio, secondo l'articolo precedente, potrà, sulla proposta del Consiglio comunale, approvata dal regio ispettore scolastico, essere mantenuto in ufficio per uno spazio di tempo non maggiore di tre anni. Se alla fine dell'esperimento egli avrà meritato l'attestato di lodevole servizio, potrà essere riammesso dal Consiglio provinciale scolastico a godere dei diritti sanciti da questa legge.

Art. 6. I maestri delle scuole elementari non obbligatorie saranno nominati dai Comuni, ed, eccetto che per la misura degli stipendi, godranno degli stessi diritti che i maestri delle scuole obbligatorie, salvo il caso della soppressione delle scuole medesime. Tali maestri, se iscritti tra gli eleggibili, debbono essere prescelti nelle nuove nomine a scuole obbligatorie nello stesso Comune.

Art. 7. Fermo il disposto degli art. 334, 335 e 337 della legge 13 novembre 1859, il maestro può essere licenziato in qualunque tempo: — 1. Per inettitudine pedagogica; 2. Per infermità che lo renda inabile a continuare il servizio o a riassumerlo; 3. Per essere incorso negli ultimi cinque anni nella pena della censura, o due volte in quella della sospensione. Il licenziamento è deliberato dal Consiglio comunale. La proposta del licenziamento appartiene eziandio all'ispettore scolastico. La deliberazione che pronunzia il licenziamento non avrà effetto esecutivo se non dopo che il Consiglio scolastico provinciale udite le difese *del maestro* e *le osservazioni* del Consiglio comunale, l'avrà approvata. Contro la deliberazione del Comune che ricusa il licenziamento è ammesso il ricorso, nel termine di un mese, del regio ispettore al Consiglio scolastico provinciale, che decide, sentite le osservazioni del Consiglio comunale e le difese del maestro. — Così il Comune come il maestro possono ricorrere al Ministero contro le decisioni del Consiglio scolastico provinciale, entro un mese dal giorno della ricevuta comunicazione.

Art. 8. I maestri che intendono licenziarsi da un Comune, devono darne avviso al sindaco non più tardi della fine del mese di maggio. Non uniformandosi a tale disposizione, i maestri non saranno ammessi ad insegnare in altra scuola, salvo che per speciali ragioni ne dia autorizzazione il Consiglio scolastico provinciale.

Art. 9. Il *Monte delle pensioni* per gli insegnanti nelle scuole elementari, istituito colla legge 16 dicembre 1878, n. 4646, serie II, è *considerato* come amministrazione dello Stato per gli effetti delle imposte, delle tasse e dei diritti diversi stabiliti dalle leggi generali e speciali.

10. Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie. Il Governo del Re è autorizzato a coordinare e pubblicare in unico testo le disposizioni di questa legge con quelle che restano conservate dalla legge 9 luglio 1876, n. 8250. Con apposito regolamento sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

La Carità in Italia

Gli *Annali di Statistica* contengono nel loro 12.o volume un'esposizione del comm. Bodio direttore generale della statistica sull'ordinamento di questo servizio, che riesce molto importante, siccome quella che offre i dati della carità in Italia durante il primo semestre del 1884.

Le opere pie sono divise in molte categorie e i lasciti riguardano beneficenze diverse. Il primo ordine di lasciti riguarda le congregazioni di carità; lire 638 mila in totale; e la provincia che diede di più è la marchigiana; lire 139 mila.

Per elemosine salgono i lasciti a lire 412 mila, e la provincia che diede di più è il Piemonte; lire 351 mila.

Per le doti salgono i lasciti a lire 117 mila, e la Campania figura per 64 mila lire.

Per soccorsi a domicilio per infermi e puerpere montano i lasciti a lire 58 mila e la Toscana figura per 32 mila lire.

Per baliatici e sale di allattamento lire 7,700. Non riguarda questa cifra che i lasciti di Lombardia, nulla essendovi per tale scopo in altre provincie.

Salgono a 141 mila i lasciti per scuole e sussidi scolastici. La Toscana figura per 119 mila lire.

I lasciti agli ospedali salgono alla bella cifra di lire 3,145,158. La provincia che diede di più è la Lombardia, la quale figura per 1,823,000 lire.

Agli ospizi di cronici vennero lasciate lire 97 mila. Il Piemonte diede 60 mila lire.

Per i brefotrofi e istituti di trovatelli vennero lasciate lire 19 mila e 500; il Veneto occupa il primo posto con 18 mila lire.

Ai ricoveri di mendicità 693 mila lire. La provincia che diede di più è il Piemonte, lire 513 mila.

I lasciti per le case di lavoro salgono a 51 mila; 50 mila sono i lasciti di Toscana.

Per gli ospizi marini lire *mille* in tutta Italia, date dal Piemonte.

Agli istituti per rachitici vennero lasciate lire 72 mila, di cui 71 mila spettano ai Lombardi.

Agli asili d'infanzia vennero lasciate lire 759 mila; la Lombardia occupa il primo posto con 220 mila lire.

Per i collegi, ritiri, orfanatrofi lire 298 mila; la Toscana tiene il primo posto con 94 mila lire.

I lasciti ai sordo-muti salgono a lire 27 mila; lascito unico di Lombardia.

Agli istituti pei ciechi lire 151 mila. Il Piemonte occupa il primo posto con 107 mila lire.

Lasciti con iscopo da determinarsi lire 38 mila.

Il complesso dei lasciti in Italia sale a lire 6,730,697 così divise:

Piemonte	L.	2,289,512
Liguria	»	125,689
Lombardia	»	2,478,220
Veneto	»	257,820
Emilia	»	231,644
Toscana	»	411,820
Marche	»	196,644
Umbria	»	43,726
Roma	»	17,328
Abruzzi e Molise	»	353,287
Campania	»	181,125
Puglie	»	78,590
Basilicata	»	2,981
Calabrie	»	11,210
Sicilia	»	47,692
Sardegna	»	3,350

E così in soli sei mesi la carità italiana diede ai poveri quasi sette milioni; in un anno sarebbero quasi 14 milioni.

Si può da ciò calcolare la mole delle sostanze che spetta al patrimonio dei poveri; e gli è per questo che la rivoluzione studia d'impadronirsene escogitando conversioni e trasformazioni! Essa, nel suo egoismo, ha ragione, perchè con tanta carità, si pone argine al socialismo e allo anarchismo, e così s'impediscono i sogni iniqui della rivoluzione medesima.

Il Centenario di S. Rocco a Venezia

(Nostra corrispondenza)

Venezia, 4 marzo 1885.

Le feste per il Centenario di S. Rocco celebratesi testè a Venezia superarono addirittura l'aspettazione comune. Pareva di vivere in altri *tempi... in quei* tempi *in* cui religione e stato si univano in santo amplesso, apportatore di pace e tranquillità ai popoli. Da un pezzo non si assisteva ad una funzione, ad una processione sì splendida, sì mirabilmente condotta! Venezia non ismentì la sua bella fama, ed i forestieri qui presenti esclamavano in coro che Venezia anche nelle sue funzioni religiose è sempre la città delle grandi attrattive.

Eccomi qui intanto da fedele corrispondente a darvi ragguaglio di quello che si fece a S. Rocco nei giorni 1, 2, 3 del corrente marzo.

I.o giorno. La Chiesa è splendidamente addobbata; i cerei sono in gran quantità; posate su serici cuscini rossi si veggono racchiuse in un'urna le spoglie mortali del Santo; una folla di popolo si riversa nella chiesa *non* vasta *ed* occupa tutti i posti adiacenti ed il campo; i confratelli muniti di viglietto entrano in chiesa per la casa del cappellano ed hanno posto in prima fila vicino all'altare.

Alle 10 la marcia religiosa nell'*Athalie* di Gounod annunziò l'arrivo di Mons. Sarto, l'umile canonico di Treviso fino a poco tempo fa, ed ora esimio pastore della diocesi mantovana. Sua Eccellenza pontificò solennemente la Messa. Dirvi qui della musica che il nostro Liceo Benedetto Marcello ci fece sentire non è da par mio. Quella musica attraeva, beava, imparadisava e noi dobbiamo esserne grati in ispecial modo al maestro Grazzini, il quale seppe inspirarsi a quegli ideali a quelle glorie che vanta nella musica la Venezia religiosa.

Finita la Messa, Mons. Sarto ascese il pergamo e lesse la sua omelia, che fu un vero gioiello, e tale doveva essere e tale tutti se l'aspettavano perchè Mons. Sarto a tante doti aggiunge pur quella di essere un oratore facondo. Gli affollati uditori ne ammirarono tutta la bellezza e da ogni parte non si faceva che lodare la coltura, la bravura, l'eloquenza del novello Vescovo di Mantova.

Sulla sera, ai vesperi, la folla era accresciuta; bella, divina la musica come la mattina, stupenda la marcia religiosa del maestro Slocco, magnifico l'inno a S. Rocco del maestro *Della Rovere*.

II.o giorno. La chiesa è addobbata come il primo giorno; la musica è la stessa, ma migliore forse l'esecuzione, il popolo numerosissimo; pieni, zeppi i posti riservati ai confratelli e ad altri invitati. Tutti i giornali, di qualunque colore siano, parlano delle feste di S. Rocco; la *Gazzetta* e la *Venezia* publicano anche l'orario delle funzioni; *è il diavolo che vuol diventar santo*.

Pontificò il Vescovo di Padova, mons. Callegari, e dopo la Messa lesse un magnifico discorso apologetico del culto delle Sacre Reliquie, sulle virtù di S. Rocco e specialmente sulla sua carità. Anche l'Omelia di Mons. Callegari lasciò in tutti una cara e profonda impressione.

Alla sera niente di nuovo; la solita musica, la solita folla che si pigiava da tutte le porte.

III.o giorno. Questa mattina fu un vero spettacolo. Guardie di P. S., Carabinieri, guardie Municipali, pompieri in alta tenuta dentro e fuori della Chiesa bastano a mala pena a mantener l'ordine. Un bel pezzo prima che incominciasse il Pontificale nessuno poteva più entrare in Chiesa. Quegli stessi ch'erano muniti di viglietto dovevano o tornare a casa o fermarsi in Campo.

In Chiesa noto in posti riservati il R. Prefetto, quale rappresentante del Re, il Sindaco, il comm. Noce, l'ammiraglio Palmieri, il cons. Angelini, insomma tutti i Capi Ufficio rappresentanti le Autorità civili e militari. In posti pure distinti vedo l'Arcivescovo Armeno, il Vescovo di Padova e il Vescovo di Mantova.

Pontificò Sua Eminenza il Patriarca e poi lesse la sua Omelia, quale sa fare Lui. Lodò fra le altre cose Venezia, mise a confronto la nostra Repubblica che erige a S. Rocco un tempio e la Rivoluzione *francese* che cambia la statua d'argento dello stesso Santo in tante monete.

Finita la cerimonia religiosa, ebbe luogo la cerimonia del collocamento della prima pietra per il nuovo pavimento. Anche qui il Card. Patriarca lesse un discorso sull'arte. Erano presenti a questa cerimonia tutte le Autorità che avevano assistito al Pontificale. Prima di passare nella sala per il rinfresco, l'egregio conte Carminati, consigliere comunale e confratello di S. Rocco, a nome della Prepositura della Scuola ringraziò tutti i convenuti e speciali ringraziamenti mandò al Pontefice, il quale aveva concesso per quest'occasione l'Indulgenza Plenaria.

Così ebbe termine la festa della mattina del terzo giorno, che si doveva poi terminare ben più solennemente colla magnifica processione.

Alle 4 pom. tutte le strade che conducono ai Frari ed a S. Rocco sono zeppe di popolo che *va a vedere la processione*. Le finestre delle case prospicienti i Campi di S. Rocco e dei Frari sono pavesate, dappertutto gente fino sopra i tetti delle case. Alcune botteghe si chiudono e le vie stesse per le quali doveva passare la processione son già piene di gente. Allora si pensa di chiudere tutti gli ingressi ai due Campi e il popolo si raccoglie nelle calli adiacenti e specialmente sul Ponte dei Frari desideroso di vedere la processione e disposto ad entrar in uno dei due Campi con qualunque mezzo. Al Ponte dei Frari, dove la folla è più compatta, è tirato un cordone di guardie di Pubblica Sicurezza. Ma che è che non è? il popolo non vuol più stare in quella posizione, fa forza sulle guardie, rompe il cordone e penetra per quella parte in Campo dei Frari. Per la breccia fatta è passato anche il vostro corrispondente, che, altrimenti, avrebbe dovuto *tornarsene* a casa a bocca asciutta.

La processione ordinata, maestosa, imponente uscì dalla Chiesa di S. Rocco alle 5 pom. precise. Precedeva il ricco gonfalone della Scuola e poi venivano una selva di aste; cerei e torcie in gran quantità; la banda dell'Istituto Coletti; i chierici del Seminario; quasi tutto il clero regolare di Venezia; alcuni sacerdoti estradiocesani; il clero secolare veneto in cotta; quasi tutti i parrochi della città in piviale; il corpo di S. Rocco riccamente vestito portato da quattro sacerdoti e circondato da pompieri in alta tenuta; S. Em. il Cardinal Patriarca in abiti pontificali; l'Arcivescovo ar-

meno e i due Vescovi di Padova e di Mantova; i confratelli; alcuni altri membri del clero; i rappresentanti della stampa cattolica; l'Istituto maschile Palmieri, chiudeva il lungo corteo, che percorse nello spazio di circa un'ora i due *campi* dei Frari e di S. Rocco. Intanto la folla si accalcava, si agglomerava, si pigiava da tutte le parti e le strette vie adiacenti ai Frari erano pur esse la causa di tanto agglomeramento. Se non nacquero disordini dobbiamo ringraziare l'indole del nostro popolo quant'altre mai buona e calma.

Arrivata in Chiesa la processione si diede termine alla funzione col canto del *Te Deum* da parte del clero e del popolo.

Ed ora di tante feste, di tante splendide funzioni non ci rimane che la memoria, la quale peraltro non ci sfuggirà così presto e fino ai nostri nepoti noi potremo raccontare di aver assistito alle splendide feste del Marzo 1885, in cui *ricorreva* il quarto anniversario della traslazione a Venezia del corpo di S. Rocco.

Ed il Santo beato e felice nel gaudio del Paradiso confidiamo, guarderà a noi ed alla nostra città; ci salverà dalla peste che affligge il corpo e molto più dai mali che affliggono l'anima.

A. dott. R.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta ant. del 4

Riprendesi la discussione ferroviaria e approvansi gli art. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8.

Luzzatti ritirando altre sue proposte presenta il seguente articolo aggiuntivo: Il decreto relativo alla costituzione dei Consigli per l'esame delle tariffe ferroviarie sarà dopo due anni presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Corvetto e Genala pregano di ritirarlo perchè è inopportuno.

Luzzatti *insistendo* viensi ai voti.

Dopo duplice prova e controprova per alzata e seduta la votazione essendo dubbia rinnovasi per divisione.

L'articolo Luzzatti è approvato e diventa l'art. 9.

Per proposta Crispi l'art. 13 sospendesi finchè sia approvato il 18.

Approvansi gli articoli 14, 15, 16 e 17.

Il seguito della discussione domani.

Magliani presenta due progetti: per la proroga dei termini della concessione del sale refrigerante a prezzo ridotto, e per la *istituzione d'una dogana nel porto di Bari.*

Gli umori della Camera

Benchè il voto dato ieri dalla Camera a favore di una proposta dell'on. Luzzatti respinta dal ministero, non sia di natura da produrre alcuna conseguenza politica, la proposta Luzzatti essendo di secondaria importanza, pure questo voto è un sintomo abbastanza notevole e unito ad altri deve intimorire il Ministero per l'esito finale della votazione delle convenzioni specialmente a scrutinio segreto. Questa votazione si farà molto probabilmente venerdì e deciderà della *vita o* della morte del gabinetto Depretis. Il Ministero non si dissimula il pericolo e quindi con dispacci diretti e a mezzo dei Prefetti eccita vivamente i deputati suoi fidi a recarsi a Roma.

Notizie diverse

Positive notizie giunte al Ministero recano che il trasporto delle truppe dell'ultima spedizione si è compiuto in condizioni infelicissime per mancanza di mezzi acconci a quel genere di trasporti.

Furono fatti vivissimi reclami.

Molti soldati sono ammalati.

— Il tenente Ossani, della terza spedizione cadde ammalato a Porto Said.

Farà perciò ritorno in Italia.

— Il Ministero diede incarico all'on. De Renzis di recarsi in Ispagna e nel Portogallo per visitarvi le case di pena, per riferir poi sull'organizzazione carceraria di quelle nazioni, nel prossimo Congresso internazionale penitenziario che si terrà in Roma nel novembre venturo.

— Nella rada di Massaua a bordo della pirocorvetta *Garibaldi* verrà impiantato uno spedale natante di duecento letti per marinai e soldati.

Assicurasi che fu accolta la domanda di Messedaglia Bey che vuol assumere una parte del comando delle truppe in Africa col grado di colonnello. E' prossima la sua partenza per Massaua.

ITALIA

Torino — Il prefetto diramò ordini severissimi per tutta la provincia circa la pubblica igiene prescrivendo di tenere pronti disinfettanti d'ogni maniera, e incaricando le autorità di premunirsi nel caso che il colèra ricomparisse.

ESTERO

Austria-Ungheria

Una associazione di maestri domandava testè al Consiglio scolastico provinciale di Vienna il ristabilimento della pena corporale, siccome la più efficace a mantenere la disciplina nella scolaresca.

Il ministro dell'istruzione, barone Conrad, ordinò che quella petizione fosse senza altro respinta.

Germania

Il *bazar*, per l'ospedale cattolico di Sant'Edvige, aperto nei giorni scorsi, è stato visitato dal principe ereditario e da molti membri della famiglia imperiale, che lasciarono ricchi doni. Preziosissimo fu quello mandato dall'imperatore.

— Per festeggiare la nascita del principe di Bismarck, a Berlino fu tenuto un gran *Commers* di studenti, al quale intervennero molti deputati, professori, ufficiali dell'esercito ed altri *personaggi* conosciuti di Berlino.

Heinrich von Treitschke, il celebre storico, disse nel suo discorso che « Bismarck avea *dimostrato al mondo* come la vera libertà non prosperi che sotto una forte corona, e la peggiore di tutte le tirannie essere la tirannia dei partiti.

« *Il nuovo secolo* — conchiuse l'oratore — sarà un secolo monarchico e di fede cristiana; l'avvenire in Europa appartiene a quei popoli che ad esso sapranno dare l'impronta religiosa e monarchica. »

Cose di Casa e Varietà

Aceto nocivo. Consta all'Ufficio d'igiene che si cerca di smerciare un'essenza di aceto colorata in rosso con colori artificiali nocivi. Si avvertono i rivenditori di aceto, che l'Autorità invigila. Anche i consumatori faranno bene a stare in guardia.

Rissa. Ieri sera nell'osteria all'insegna della Repubblica di S. Marino, in questa città, dopo vive parole vennero a vie di fatto diversi avventori e frequentatori del momento. Uno di essi certo Gaiaote Luigi d'anni 41 riportò una ferita alla sopraciglia destra, lunga 2 centimetri. Fu trasportato *all'Ospitale.* La ferita si dice guaribile in 5 giorni.

Incendio. A Pioverno di Gemona verso le 2 ant. del 2 corr. si sviluppò un incendio nella abitazione di certo Raffaeli Giuseppe. Fu però subito domato e il Raffaeli fu danneggiato soltanto per lire 110. La causa fu accidentale.

Avviso d'asciutta. Il Consorzio Ledra-Tagliamento ha pubblicato il seguente avviso:

Pei lavori di espurgo e di riparazione occorrenti nei canali di questo Consorzio verrà data l'asciutta nei canali stessi dalla sera del 15 a tutto il 28 corrente.

Udine, 2 marzo 1885.

La Presidenza.

Congregazione di Carità di Udine. Bollettino statistico di beneficenza pel mese di *febbraio 1885.*

Sussidi da	L.	a	L.	N.
Sussidi da	L. 1	a	L. 5	N. 323
«	« 6	«	10 «	77
«	« 11	«	15 «	9
«	« 16	«	20 «	4
«	« 21	«	25 «	—
«	« 26	«	30 «	3
«	« 31	«	40 «	2
			Totale	N. 418

sussidiati per L. 2200:—

Mesi antecedenti:

Gennaio L. 2021. — per n. 406 sussid.

Inoltre a tutto febbraio la Congregazione aveva a proprio carico nei varii Istituti della città N. 24 individui, e cioè:

All'Istituto Derelitte	N.	7
»	Renati	» 4
»	Ricovero	» —
»	Tomadini	» 13
	Totale	N. 24

Una maestra imposta a chi non la vuole. In un comune è da eleggersi la maestra elementare. Il Consiglio comunale si raduna e viene alla votazione fra le concorrenti. Lo scrutinio dà 9 voti favorevoli e 4 contrari alla maestra A; 5 voti favorevoli e 8 contrari alla maestra B; il voto è regolarissimo, non c'è che dire e la concorrente A. resta proclamata maestra del Comune.

Senonchè occorre l'approvazione del Consiglio scolastico, giusta il disposto della legge. Or bene indovinate me che cosa fa il Consiglio scolastico? Senza dire nè *ai* nè *bai* approva la elezione della maestra.... A.? Oibò! sibbene quella della maestra B. che era stata respinta dal Consiglio comunale. Qui non c'è via di mezzo: o bisogna dire che quel Consiglio scolastico se ne infischia delle leggi ed opera a capriccio; o che esso è stato tratto in inganno.

Conviene aggiungere che la maestra B. *eletta* dal Consiglio scolastico malgrado il voto contrario del Consiglio comunale ha per marito il secretario di quel comune.

Si desidererebbe da chi è competente un materia un po' di luce.

La consegna delle bandiere per la Brigata Friuli fu effettuata oggi giusta il programma che ieri abbiamo riassunto.

Questa sera stessa le bandiere saranno portate a Milano — dove il 14 marzo si formeranno i nuovi reggimenti — da due ufficiali e due sottoufficiali.

Vita vitae meae leggasi l'appendice in IV pagina.

Un giornalista diventato re. Il signor Stanley Huntley, giornalista americano, è stato proclamato re dei Sioux, col nome di Wan-Pey-Wan-Kee. Il nuovo sovrano ha dato ordine a Londra di prepararsi un manto, una corona ed uno scettro. Quando saranno giunte le insegne reali egli entrerà nell'esercizio delle sue funzioni. Intanto ha pubblicato un manifesto, nel quale esprime la fiducia che il Governo degli Stati Uniti non porrà ostacolo alla indipendenza degli Indiani e vorrà riconoscerlo.

Esami. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che autorizza le sessioni straordinarie degli esami, per conferire diplomi nell'insegnamento delle scuole secondarie.

Trentacinque anni in Etiopia. Nella seconda quindicina dell'aprile prossimo sarà pubblicato il primo volume dell'opera: « I miei 35 anni in Etiopia » del card. Massaia.

Questo primo volume, in cui l'illustre porporato scrive cinque anni di missione passati nell'Abissinia - 1838 al 1843 - comprenderà circa 300 pagine in 4. grande, ed è atteso con impazienza, come quello che potrà fornire notizie particolareggiate dell'Abissinia, dell'Afar e del Gendar.

E' ricco d'incisioni di carte geografiche disegnate dal dott. Abbadiè ed incise dal Cassedi, ed il primo volume contiene uno schizzo in grande dell'Etiopia.

L'opera intiera comprenderà circa dieci volumi.

Il ritardo alla pubblicazione, della quale la composizione è quasi tutta compiuta, è dovuto alle difficoltà che presentano le numerose incisioni.

Diario Sacro

Venerdì 6 marzo — S. Sindone di N. S. G. C. — Digiuno di stretto magro.

MERCATI DI UDINE

5 marzo 1885.

CEREALI. Mercato scarso e animato nelle contrattazioni — Prezzi in rialzo.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica Tabella a mercato compiuto.

Granaglie

Granoturco com.	da 9.50	a	11.00 —.—
» Cinquantino	» 9.—	»	9.60 —.—
» Giallone	» 11.50	»	11.90 —.—
Segale	» —.—	»	11.90 —.—
Fagiuoli di pian.	» —.—	»	14.16 —.—
Castagne al q.	» 9.—	»	10.00 —.—
Avena	» —.—	»	13.00 —.—

SEMENTI da Prato — Abbastanza attivo.

Si fecero i prezzi seguenti:

Spagna	L. —.75	a	1.10 —.—
Trifoglio	» —.—	»	1.— —.—
Altissima	» —.70	»	—.80 —.—
Righetta	» —.70	»	—.80 —.—

POLLAME. Scarso e sostenuto.

Polli da L. 2.— a 2.20 il paio. Galline 3.80 a 450 secondo il merito.

UOVA. Vendute 50000 da L. 50 a 53 il mille — Ribasso.

TELEGRAMMI

Londra 3 — *Lordi* — Granville rispondendo a Salisbury dice che avamposti russi furono stabiliti nella gola di Gulfikar alla frontiera afgana. Hanno ricevuto l'ordine di evitare qualunque conflitto. I negoziati continuano.

Kimberley dice che l'Inghilterra considera i punti in questione come situati sul territorio afgano.

Lothian domanda se la Camera deve comprendere che la questione di una guerra fra la Russia e l'Inghilterra dipenda dalla probabilità di un conflitto fra gli avamposti.

Granville risponde a Lothian che presenti interpellanza regolare.

Londra 4 — Il *Daily News* dice che la Russia diede assicurazioni formali che non toccherà l'Afganistan ma d'altra parte è certo che gli ufficiali degli avamposti russi fanno dimostrazioni inquietanti l'emiro.

Se la Russia violasse la frontiera afgana l'Inghilterra sarebbe costretta dai trattati ad aiutare l'emiro.

Lo *Standard* ha da Vienna: Germania ed Austria diressero a Pietroburgo consigli amichevoli riguardo la vertenza dell'Afganistan.

Calcutta 4 — Il governo dell'India fa *grandi preparativi* per ricevere l'emiro dell'Afganistan. L'incontro del viceré e dell'emiro, avrà luogo il 28 corrente a Hassanabdul. Un campo di 20,000 uomini si formerà presso Hassanabdul; vi si eseguiranno grandi manovre.

Berlino 4 — La *Norddeutsche* dice che la pubblicazione del rapporto dell'intervista del 25 gennaio tra Bismark e Mallet è flagrante indiscrezione rendente impossibili in avvenire colloqui confidenziali tra uomini di Stato dei due governi. Tale applicazione mirava a provocare la diffidenza della Francia contro la Germania, ma lo scopo non fu raggiunto, avendo la Francia fiducia nella onestà della Germania relativamente alle questioni del Congo e dell'Egitto.

Londra 4 — Una esplosione di dinamite danneggiò il tempio evangelico di Glenfield. Un vagabondo fu arrestato.

Suez 4 — Il *Washington* con la terza spedizione proseguì stanotte a destinazione.

Moro Carlo *gerente responsabile*

NOTIZIE DI BORSA

5 marzo 1885

Rend. It. 5 0/0 god. 1 genn. 1885	da L. 97.70	a L.	97.75
id. id. 1 luglio 1885	da L. 95.58	a L.	95.58
Rend. austr in carta	da F. 83.75	a F.	83.80
Id. in argento	da F. 84.30	a F	84.40
Fior. eff.	da L. 205.—	a L.	205.25
Bancobote austr.	da L. 205.—	a L.	205.25

5 Appendice del CITTADINO ITALIANO

VITA VITAE MEAE

Scena storica

DEL

Dott. GIOVANNI TAVČAR

Versione dallo sloveno di G. T.

Uscito dal bosco gli si pararono innanzi rischiarato dalla luna le verdeggianti praterie e là sul poggio scorse le prime casotte e dietro ad esse il campanile della patria chiesa. Era ancora preoccupato dall'odio, pure allargò le mani ed esclamò:

— Gloria alla santa Madre di Dio, poichè ti vedo ancora una volta, o patria mia!

— Chi parla qui di santo madri di Dio? — chiese bruscamente una voce, e dal sasso presso al sentiero si levò una figura avvolta in nero manto per modo da averne velata metà del viso. — Qui abbiamo un papista, che adora un pezzo di legno pel Dio vivente, e c'è caduto in mano, fratelli, affinchè gli facciamo testimonianza della verità del santo vangelo. — Ciò detto rise orgogliosamente. Dalle macchie uscirono ancora altre nere figure che s'aggiunsero a colui che aveva dette le ultime parole. Erano contadini montanari dai larghi cappellacci e con al fianco larghe spade tolte, senza dubbio, ad imprestito da qualche castellano luterano.

— Tu adunque, amico notturno, tu onori ancora Maria, come prescrive il lupo romano, al quale voi papisti andate lisciando il pelo o leccando le zanne, sebbene vada voltandosi nei peccati e nelle iniquità? Vuoi ch' io ti dimostri coll'aiuto del santo e puro evangelo, che l'onorar Maria è delitto odioso a Dio ed inventato dall'anticristo?

Il nostro amico si sarebbe spaventato in ogni altra occasione di quei insoliti foschi ospiti. Ma qui si disprezzava il culto di Maria, per la qual cosa tosto s'infiammò nel giovane tutto lo spirito, onde senza riflettere disse:

— Chiedi, o empio, chi dice gloria alla Madre di Dio? Tu vuoi combattere colla lingua! Ma sappi ch' io son pronto a pugnare in onore della gran genitrice anche colla spada, se lo vuoi — (e ciò dicendo, la sfoderava) — Sì, io Carlo Cossemo, cui sarà dolce gaudio versare il sangue per quella che ci ha partorito il Redentor del mondo.

Chi sa con quanta passione i luterani assalissero il culto di Dio e come lo difendessero i cattolici, non si meraviglierà punto se il giovine seminarista abbia così presto dato mano alla spada e pieno di ardente fuoco fosse pronto a combattere in onore della Santa Vergine, sia a parole, sia col ferro. Il sacerdote armato di spada non era rara cosa in quei giorni, e talora succedeva che il ministro dell'altare sapesse maneggiar meglio la *sfolgoreggiante* spada che non il turibolo in chiesa.

— Riponi la tua spada, fanciullo! — riprese l'altro, e la voce gli tremava in modo particolare. — Tu adunque sei Carlo Cossemo?

— Ora conosco chi tu sia! — gridò Carlo, e precipitandosi verso lui strappandogli la vente dal viso, guardò in faccia suo fratello. — T' ho conosciuto alla voce, bestemmiatore, ed ora sei nelle mani mie! Santa Maria, grazie per questi istanti!

— Ed ora? Sì, io sono Giorgio Cossemo *in carne ed ossa!*

— Oh, oh! — riprese il giovanetto, tu lo sei stato Giorgio Cossemo. Ma credi tu che ti riconosciamo ancora per figlio della defunta madre? Hai rinnegato il Dio vivente, e credi che noi non abbiamo a rinnegare te? Felice la madre che spirò e discese al riposo della tomba prima di rivedere te che ora le vai profanando il sepolcro, ed insulti a quel Dio, ch'ella t' insegnava ad amare, con parole ben più empie di quelle con cui l'apostata di Vittenberga macchiò ed insozzò la Chiesa! Io la odo sospirare di sotto le zolle ed in sogno vedo la sua pallida faccia e numero le lacrime che sparge per te! Un dì fosti Giorgio Cossemo, ora sei apostata e Dio è misericordioso teco se non ti fa morire come già morì Giuda detto l' Iscariota.

Sì dicendo Carlo alzava la spada per trafiggere il fratello rinnegato. La veemenza della passione gli aveva acciecata la mente e volle, quasi per fare l'azione a Dio più gradita, volle commettere un assassinio ed uccidere quell'uomo cui una stessa madre aveva assieme a lui dato alla luce.

— Tu devi morire! — gridò con voce rauca. L' inviperì vieppiù il vedere che Giorgio Cossemo non si turbò, ma calmo, e colle mani incrocicchiate sul petto disse:

— Se la tua fede, Carlo, ti comanda l'assassinio, percuotimi pure!

— Non sta forse scritto: uccidi nella tua santa ira? rispose quegli adirato. La vita di Giorgio Cossemo era in pericolo. Il fratello minore alzò infatti la spada e l'avrebbe calata sul capo del predicante se uno della compagnia non gli fosse venuto in aiuto. Era questi un vecchio, che a bel principio guardava di mal occhio il fervente cattolico. Quando questi alzò la spada, il vecchio si fe' sentire e disse:

— Ma sta anche scritto: chi alza la spada perirà di essa. Ciò dicendo brandì lui pure il lungo suo ferro e con tutta indifferenza lo ficcò nel petto del giovane. L'arme cadde di mano al ferito e risuonò in terra. Emise un gemito per dolore e stringendo colle mani la ferita, profondamente sospirò:

— *Sancta Virgo, vita vitae meae!*

La testa gli si ripiegò, le mani gli ricaddero ed ei si rovesciò al suolo. Tutto ciò successe in pochi momenti. L' impressione del sanguinoso atto scosse ed atterrì la notturna comitiva, la riempì di terrore e spavento. Il predicante sommamente addolorato cadde in terra, e l'amor fraterno fin allora in lui represso dalla diversità di religione, si riaccese nel dolente cuore, e la coscienza d'aver cagionata la morte del fratello gli fe' sparire il sangue dal volto. Non s'accorse d'esser rimasto solo sul luogo e che i suoi compagni se ne fossero dipartiti ad uno ad uno. Lagrimava chiamando in aiuto Iddio. Da ultimo si rianimò, avvolse strettamente nel di lui manto l' indolenzito corpo del fratello e se lo caricò sulle spalle, nel che fare gli cadde il cappello di capo ed il suo mantello dalle terga. Abbandonò sul luogo questo e quello e collo strano carico prese la via del villaggio natio. Camminava a passi concitati, appassionato, il sudore gli sgocciolava dalla fronte e respirava affannosamente sotto al funesto peso. Il sentiero al chiaror di luna gli si stendeva dinanzi come filo giallognolo, e ben presto alla sua inferma fantasia parve di starsene in un medesimo punto, come se la via al villaggio non volesse accorciarsi. Rivolse lo sguardo alle case che gli *formicolavano* davanti tra le notturne ombre, e da ultimo cominciarono a fuggire a *lui dinanzi*. Guardò alle alture di fianco; le cime dei monti gli danzavano, poi cominciarono a rimuoversi e si ritirarono ad enorme distanza. Gli sembrava d'esser col suo pondo in mezzo a sterminata pianura ove nè albero si trovava, nè fonte, ed una insopportabile sete gl' inaridiva la lingua.

(*Continua*).

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE				ARRIVI			
per Venezia	ore 1.43	ant.	misto	da Venezia	ore 2.30	ant.	misto.
	» 5.10	»	omnib.		» 7.37	»	diretto.
	» 10.20	»	diretto		» 9.54	»	omnib.
	» 12.50	pom.	omnib.		» 3.30	pom.	»
	» 4.46	»	»		» 6.28	»	diretto.
	» 8.28	»	diretto		» 8.28	»	omnib.
per Cormons	ore 2.50	ant.	misto	da Cormons	ore 1.11	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.		» 10.—	»	omnib.
	» 6.45	pom.	»		» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
per Pontebba	ore 5.50	ant.	omnib.	da Pontebba	ore 9.13	ant.	omnib.
	» 7.45	»	diretto		» 10.10	»	diretto
	» 10.30	»	omnib.		» 4.25	pom.	omnib
	» 4.25	pom.	»		» 7.40	»	«
	» 6.35	»	diretto.		» 8.20	»	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

4-3-85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	749.5	749.0	748.9
Umidità relativa . . .	72	85	77
Stato del cielo . . .	coperto	coperto	coperto
Acqua cadente . . .	—	0.4	1.2
Vento direzione . . .	—	—	—
Vento velocità chilom. .	0	0	0
Termometro centigrado .	6.4	7.2	6.7

Temperatura massima 8.2 | Temperatura minima
« « minima 4.2 | all'aperto « « 3.0

1885 Udine — Tipografia del Patronato — Udine 1885